

mente modificate e le procedure predisposte hanno determinato, soprattutto nei primi anni, una frequente variabilità di regole che ha comportato momenti di disorientamento e di resistenza. Il progressivo riferimento delle risorse statali destinate all'università ad indicatori di efficacia e di efficienza delle stesse — con un forte impegno ministeriale a rendere evidenti sia i criteri di ripartizione, sia le variabili utilizzate per tale finalità — ha avviato un processo di positiva competizione all'interno del sistema universitario, nel quale le singole istituzioni debbono confrontarsi tra di loro per perseguire migliori risultati.

Infine, in materia di controllo di gestione delle università, si evidenzia che il collegio dei revisori dei conti opera il controllo di gestione interna; l'ispettorato generale di finanza effettua periodiche verifiche ispettive sulla gestione. Il Ministero del tesoro, nell'ambito del controllo del fabbisogno statale, rileva mensilmente il monitoraggio dei prelievi in tesoreria unica effettuati da ciascuna sede. Questo ministero, infine, in materia di omogenea redazione dei conti consuntivi ha recentemente predisposto, d'intesa con il Ministero del tesoro, la Corte dei conti e l'ISTAT, un documento contabile compilato dagli atenei direttamente in rete che consentirà, già da quest'anno, l'analisi e la comparazione omogenea delle risultanze contabili a consuntivo dell'esercizio 2000.

In relazione alle numerose procedure di verifica e di intervento previsto dalla normativa ricordata, ritengo che l'uso delle risorse messe a disposizione degli atenei sia costantemente monitorato e che a seguito di tali verifiche sarà possibile intervenire con una incisività sempre maggiore per favorire un efficace ed efficiente funzionamento degli atenei.

Concludo, ricordando su alcuni aspetti legati ai moderni sistemi di controllo ed ai sistemi di valutazione attualmente in essere l'impegno del Governo a rafforzare questi strumenti sia per quanto riguarda la loro incisività sul territorio, sia per quanto riguarda un impegno finanziario per il rafforzamento delle strutture.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, per ora posso solo guadagnare tempo per esaminare una risposta indubbiamente complessa. Peraltro, mi è parso di aver compreso che, sostanzialmente, sino al 1994 abbiamo vissuto un clima di sostanziale irresponsabilità finanziaria da parte delle amministrazioni degli atenei. Diamo per scontato, peraltro, che l'autonomia dell'università sia, certamente, un valore imprescindibile che, senza soluzione di continuità, si trasmette nei secoli, costituendo un presidio prezioso di libertà politica e culturale.

Dunque, l'autonomia dell'università va certamente salvaguardata e tutelata come bene di primaria rilevanza, non soltanto per la cultura ma per l'intera comunità civile. Francamente, peraltro, avverto il rischio che sotto l'usbergo dell'autonomia si possa celare il concetto di irresponsabilità, soprattutto sul versante del controllo quantitativo e qualitativo delle risorse finanziarie, certamente cospicue, messe a disposizione dallo Stato.

Apprendo dalla cortese e complessa risposta del signor sottosegretario che, soltanto dal 1994 in poi, si sono attivati dei meccanismi — che, peraltro, mi paiono ancora insufficienti — per una valutazione quantitativa e qualitativa della spesa universitaria. Ho il sospetto che, nel timore che si possa venire accusati di volere colpire in modo trasversale il principio di autonomia, questo Governo e quelli precedenti abbiano, sostanzialmente, preoccupazioni ad incidere col bisturi su spese che, spesso e volentieri, non mi paiono seguite da valutazioni quantitative e qualitative sull'efficienza, sull'efficacia e sulla trasparenza.

Ritengo che il paese non sia più quello di bengodi e non vi siano più risorse che, da quel che ho appreso, fino al 1994 potevano essere spese tranquillamente, serenamente e felicemente, anche perché nessuno controllava. Ritengo che l'univer-

sità non possa sottrarsi, così come nessun altro settore della vita nazionale, ad un rigorosissimo e, oserei dire, feroce controllo della spesa, sia per qualità che per quantità. Quindi, ritengo che, obiettivamente, da una parte sia difficile far coincidere questo dovere di controllo con il principio - che, ripeto, deve essere assolutamente tutelato - dell'autonomia dell'università, ma dall'altra la necessità di utilizzare al meglio le risorse - che sono sempre più esigue rispetto ai fabbisogni crescenti della comunità civile -, debba indurre questo Governo ad affrontare con coraggio il tema, portando avanti quel processo (che mi è parso di aver compreso vada affinandosi a partire dal 1994 in avanti) di controllo delle risorse finanziarie destinate all'università.

Ritengo di sospendere il giudizio in ordine alla mia soddisfazione o meno, perché preferisco leggere con profonda attenzione questa articolata risposta fornitami dalla cortesia del signor sottosegretario e anche perché ritengo che, presumibilmente, all'atto di sindacato ispettivo in svolgimento ne farò seguire altri per approfondimenti, perché quel che mi pare abbia un significato non è tanto la possibilità o la volontà di istituire controlli di natura formale sulla spesa universitaria, bensì controlli di natura sostanziale, dato che queste risorse debbono produrre in termini di efficienza, di efficacia e di risultati, così come debbono farlo le risorse impiegate in tutti gli altri settori.

Mi pare che su questa strada non siamo ancora a punto e, per tali motivi, sospendo il giudizio, ringraziando, comunque, il signor sottosegretario per le preziose notizie che ha ritenuto di potermi fornire e che, certamente, da parte mia costituiranno motivo di una attenta valutazione e meditazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposi-

zioni in materia di sanità ed ordinamenti didattici universitari.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonaiuti, Alberta De Simone e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa (2319) (ore 15,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa.

Ricordo che nella seduta del 1° marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, intervengo per pregarla di sollecitare la risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, tali richieste possono essere svolte a fine seduta. Comunque, mi farò carico della sua richiesta.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2319)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 1), nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 3).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi (vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 4): Palumbo 1.2, che riguarda il termine per l'opzione per l'attività assistenziale intramuraria dei professori e ricercatori universitari, laddove il decreto-legge concerne, all'articolo 1, unicamente il termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito per la dirigenza sanitaria; Giulio Conti 2.01, relativo alla gestione provvisoria delle farmacie urbane e rurali; Zanella 3.3 e Valpiana 3.6, concernenti la deducibilità delle spese per la partecipazione alle attività di educazione medica continua, nonché gli identici articoli aggiuntivi Zanella 3.01 e Battaglia 3.02, relativi alla definizione di medico competente ai sensi della legislazione sulla sicurezza e sulla salute dei lavoratori.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 5).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 2319 sezione 6).

Avverto inoltre che è stato ritirato l'articolo aggiuntivo 5.01 del Governo. Decade conseguentemente il relativo subemendamento Battaglia 0.5.01.1, peraltro non configurabile propriamente come subemendamento in quanto non riferibile al contenuto dell'articolo aggiuntivo cui accede, trattando tutt'altra questione.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso delle proposte emendative presentate all'articolo 4 di questo decreto-legge che, come è noto, prevede anche una serie di disposizioni in materia di università, che investono un tema delicato, vale a dire quello del governo della riforma universitaria avviata nella precedente legislatura.

Il sistema universitario del nostro paese ha bisogno di certezze e di rigore e non di essere impaludato in una situazione di confusione normativa. Il sistema universitario del nostro paese ha bisogno che il processo riformatore, messo in campo in questi anni, si realizzi pienamente e che non venga frenato o rallentato con l'obiettivo, magari non detto, di tornare indietro.

Fino ad oggi, con le scelte operate dal Governo, abbiamo constatato una totale assenza di politiche e di interventi positivi e di sostegno per le università e la ricerca italiane; un'assenza di strategia che si è concretizzata, nonostante le contrarietà e le proposte provenienti dai banchi del centrosinistra, nelle misure contenute nella legge finanziaria che ci hanno messo di fronte ad una realtà oggettiva fatta di tagli, di riduzione di finanziamenti, di contrazioni di risorse a favore delle università e degli enti di ricerca. Tanto che oggi – purtroppo – possiamo tranquillamente affermare che, se esiste una strategia, è quella di colpire, di ridimensionare, di privare di investimenti la formazione superiore, l'università e la ricerca pubblica del nostro paese.

Signor Presidente, la realtà è molto diversa dai propositi e dagli argomenti contenuti in un recente articolo, apparso sul *Corriere della sera*, sul tema dell'università e dell'innovazione, firmato dai ministri Moratti e Tremonti.

Anzi, vorrei dire che, nelle università italiane, non c'è proprio traccia del progetto e dello sforzo riformatore cui i ministri fanno riferimento; c'è traccia, piuttosto, di un grande sconcerto determinatosi per la mancanza di una strategia globale e per i tagli già venuti con la legge finanziaria. Tale sconcerto è sempre più diffuso non soltanto tra gli operatori del settore ma anche nell'intero mondo dell'università, negli istituti, nelle associazioni dei ricercatori, nell'intero paese.

Anche con l'articolo 4 si rischia di aumentare l'incertezza in cui si trova l'università italiana, a causa della volontà di differire di un anno il termine entro il quale le università italiane sono chiamate ad adeguare i propri ordinamenti didattici alla riforma. Noi siamo contrari a questa proroga infatti, abbiamo predisposto un emendamento soppressivo del comma 1 dell'articolo 4, per una ragione, innanzitutto: la riforma in atto non deve essere rallentata; essa, semmai, potrà essere verificata e monitorata anche con la possibilità di correzione in corso. Tuttavia, non c'è dubbio che un prolungamento dei tempi stabilito a livello normativo genererà una nuova situazione di incertezza e finirà per favorire le università che si sono dimostrate meno sollecite nell'attuazione della riforma e per scoraggiare, invece, quelle che hanno, anche in anticipo e in via sperimentale, dato avvio alla riforma stessa.

In ogni caso, non risultano chiare le ragioni che stanno a fondamento di un ulteriore rinvio dell'attuazione della riforma. Che vantaggio c'è a dilatare per troppo tempo la sovrapposizione tra il regime vecchio e quello nuovo? Che vantaggio c'è a dilazionare il termine previsto dalla legge 19 ottobre 1999, n. 370?

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, abbassate la voce, altrimenti non si riesce a sentire il collega.

ANDREA MARTELLA. Non soltanto tale proroga non è stata richiesta dalle università, né dalla conferenza dei rettori, né dal consiglio universitario nazionale, ma, oltretutto, quasi tutte le sedi universitarie hanno già adeguato gli ordinamenti didattici dei propri corsi di studio alla normativa vigente sia per quanto riguarda i nuovi corsi di studio sia per quanto riguarda le aree specialistiche. Inoltre, c'è un aspetto ancor più importante: moltissimi studenti si sono già iscritti ai nuovi corsi di laurea di durata triennale; anzi, si è registrato un notevole aumento delle immatricolazioni, pari a circa il 12 per cento in più rispetto al precedente anno accademico. Ciò a testimonianza dell'adesione degli studenti al nuovo assetto degli studi universitari, per le opportunità che esso comporta e per le opportunità che esso è in grado di offrire e di rappresentare.

Signor Presidente, ho letto che il ministro Moratti ha sostenuto che nella fase di avvio della riforma si è perso di vista il principale attore del mondo accademico: lo studente. Noi non siamo d'accordo con questa tesi; non crediamo che le cose stiano così. Ma, allora, come non rendersi conto, a tal proposito, che proprio il consentire tempi lunghi per adeguarsi alla riforma si traduce negativamente nel mantenimento in vita dei vecchi corsi di studio accanto a quelli nuovi? Si tratta di un fatto che genera una pericolosa confusione tra gli studenti e che rischia di creare una grave disparità tra gli studenti dei diversi atenei.

Anche per ciò che riguarda la cosiddetta disposizione salva-statuti, prevista dal comma 2 dell'articolo 4, la formulazione prevista non sembra centrare l'obiettivo che, invece, è necessario perseguire. È necessario, infatti, soddisfare un'esigenza diffusa, in quanto, dopo l'introduzione delle norme sull'autonomia didattica, le università hanno adottato i propri statuti; tuttavia, in mancanza di un

apposito intervento legislativo in materia di elettorato passivo e di elettorato attivo per le cariche accademiche e per la partecipazione agli organi accademici, si è creato, come è noto a tutti, uno stato di confusione in merito alla normativa prevalente in questo settore e si è determinato un diffuso e prolungato contenzioso in sede di giustizia amministrativa. In conseguenza di ciò, alcuni atenei si sono già visti invalidare gli statuti, nonché l'elezione del rettore e degli organi collegiali.

È del tutto evidente che questo senso di incertezza a cui prima facevo riferimento tiene molte università in condizione di assoluta precarietà, proprio rispetto agli organi di governo degli atenei stessi. Perciò è assolutamente necessario un intervento legislativo e la nostra proposta emendativa è volta proprio a sanare interamente la situazione esistente, mentre la norma prevista nel decreto-legge presentato dal Governo corre il rischio di centrare l'obiettivo solamente per il futuro, ma di non sanare la situazione precedente, costringendo comunque gli atenei a rifare gli statuti, quindi a svolgere nuovamente le elezioni. Per queste ragioni, il nostro emendamento sostitutivo della cosiddetta norma salvastatuti è finalizzato proprio ad evitare nuovi ricorsi amministrativi e a tutelare gli statuti in vigore negli atenei.

Anche per quanto riguarda il consiglio universitario nazionale, non appare assolutamente congrua la volontà di prorogare il termine del suo mandato al 30 aprile 2003. Noi ritenevamo che fosse più utile e più congrua la scadenza originaria, prevista in questo provvedimento anche da parte del Governo, che limitava la durata di questa proroga al 31 ottobre 2002. Mi pare che ci siano i tempi sufficienti per poter fare in modo che il consiglio universitario nazionale concluda il suo lavoro (che consiste nell'esprimere il parere sulle lauree specialistiche) e anche le condizioni per poter svolgere le nuove elezioni per il suo rinnovo. Per questo abbiamo proposto di riportare la scadenza della proroga del consiglio universitario nazionale al 31 ottobre 2002, anche perché riteniamo che sia necessario arrivare entro tale termine

ad una sua nuova costituzione. Infatti, ad esempio al suo interno, la categoria dei ricercatori, a seguito dei molti concorsi universitari che sono stati espletati nel corso di questi anni, non ha più rappresentanti, mentre sono sovradimensionati i rappresentanti dei professori associati e degli ordinari. In ogni caso, la proroga per legge di un organo elettivo dovrebbe essere sempre la più contenuta possibile, per tempi non troppo lunghi: questo, per un elementare e ovvio principio di democrazia e di trasparenza. Per questa ragione, abbiamo presentato questa proposta emendativa.

Infine, vorrei dire che noi, con questi emendamenti, vogliamo fare in modo che si possa spingere con convinzione il piede sull'acceleratore della riforma, perché ciò è nell'interesse, non degli schieramenti politici, ma degli studenti, dei giovani e, più in generale, nell'interesse del futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anche io volevo fare qualche osservazione in questa fase preliminare di discussione sul complesso degli emendamenti ad un decreto-legge — ancora un decreto-legge! — che verte su materie molto importanti.

La prima cosa che vorrei denunciare — e ritengo dobbiamo farlo con chiarezza e con forza — è l'uso dei decreti-legge in materie per le quali non c'è urgenza, in particolare, nelle questioni che riguardano le politiche sanitarie: mi riferisco soprattutto all'articolo 1, ma anche all'articolo 2.

Il Governo con questo decreto-legge procede in modo subdolo con una controriforma, perché di questo si tratta: è in atto una controriforma della sanità. Avevamo già denunciato questa manovra durante l'esame del decreto-legge sul cosiddetto accordo Stato-regioni, che in realtà, era un decreto-truffa che aveva introdotto una modifica sostanziale, una cancella-

zione sostanziale di pezzi costitutivi della riforma del servizio sanitario nazionale (decreto legislativo n. 229 del 1999). In questo caso, ancora una volta, per decreto, si vogliono sostituire, togliere importanti parti della riforma attuata attraverso il decreto legislativo n. 229, ma senza avere il coraggio, la trasparenza e la correttezza politica di proporre globalmente una controriforma, di presentare, cioè, una proposta di legge complessiva, globale di controriforma, come volete e come è legittimo che vogliate, visto che siete così diversi da noi rispetto alla cultura politica e alle scelte relative alla politica sanitaria. Ma non avete il coraggio, la trasparenza, la correttezza politica di presentare una proposta di legge di modifica complessiva, e procedete per decreti-legge.

Il « decreto truffa », relativo al recepimento dell'accordo Stato-regioni, ha già provocato devastanti conseguenze. Ci sono regioni che con quel tetto di spesa, fissato al 5,8 per cento del PIL, già stanno procedendo all'aumento delle tasse; sono le regioni della Casa delle libertà, alla faccia della diminuzione delle tasse promessa in campagna elettorale. Si stanno già introducendo i *ticket*, che il centrosinistra aveva deciso di abolire con gradualità — ma di abolire — attraverso la finanziaria. In questi giorni, nel Lazio, vi è una mobilitazione straordinaria contro l'introduzione dei *ticket* sui farmaci.

Inoltre, vi è una conseguenza gravissima per il diritto alla salute di tutti i cittadini: in alcune regioni in cui non possono essere aumentate le tasse, si sta operando il taglio dei servizi.

Voi avete proceduto senza coraggio, senza trasparenza, senza correttezza, attraverso un emendamento che noi abbiamo bloccato anche grazie all'intervento degli uffici e del Presidente Casini. Si è trattato di un emendamento *Blitz* introdotto in finanziaria che, durante il consueto lavoro di quei giorni, non era passato nemmeno in Commissione. Un emendamento *Blitz* del Governo per cancellare pezzi della riforma attuata attraverso il decreto legislativo n. 229.

Avete poi proceduto sugli IRCCS svenando i nostri gioielli di famiglia, trasformando gli IRCCS in fondazioni.

Con questo provvedimento intendete continuare sulla strada della controriforma, che voi volete far passare in modo strisciante perché, evidentemente, temete la reazione di tutti i cittadini che sanno quanto sia importante la tutela del diritto alla salute attuata nell'ambito del servizio sanitario nazionale.

In questo caso, si proroga il termine previsto per la soppressione del rapporto a tempo definito, attualmente in vigore per una parte dei medici del servizio sanitario nazionale.

In precedenza, avevate prorogato il termine al 31 agosto, ora si è arrivati al 31 dicembre cancellando, di fatto, ciò che era scritto nel decreto legislativo n. 229 e, soprattutto, ciò che era scritto nel contratto collettivo nazionale 1998-2000. Questa è un'altra questione che vorrei sottolineare.

Con questo decreto-legge, infatti, non si procede solo ad una proroga rispetto ai contratti a tempo definito; infatti, vi è un nesso molto stretto non solo tra questo decreto-legge e il provvedimento in discussione al Senato, di revisione totale dell'istituto dell'esclusività (questa è la linea seguita da Sirchia, che non ha mai avuto il coraggio di confessare in Commissione, ma che questo Governo vuole perseguire), ma anche tra il decreto-legge ed il documento, sottoposto alle organizzazioni sindacali, di modifica complessiva dello stato giuridico del personale.

L'attacco è alla contrattazione collettiva nazionale, al contratto collettivo nazionale. Tutte le conquiste sarebbero azzerate. La proroga è al 31 dicembre poiché vi è questa revisione in atto, ma non si dice che ciò va contro il contratto collettivo nazionale che fissava un termine improrogabile, con delle pesanti conseguenze che, ovviamente, tutti i sindacati avevano sottolineato.

Rispetto all'esclusività del rapporto di lavoro, l'articolo 42 del contratto collettivo nazionale di lavoro stabiliva che il contratto, superato quel termine, fosse imme-

diatamente disdettato nella parte concernente la disciplina del rapporto esclusivo, con conseguenze pesanti anche da un punto di vista economico.

Infatti, nel vostro decreto sono previsti questi benedetti risparmi, ma bisogna che abbiate il coraggio di dire che non si tratta di risparmi, ma di tagli al fondo che dovrebbe servire al pagamento delle indennità a favore di questo personale. Nel documento che il ministro Sirchia ha presentato ai sindacati si eliminano le penalizzazioni economiche per il personale con rapporto di lavoro non esclusivo ed è stato stimato che si tratta di risorse ingenti, vale a dire di 1400 miliardi annui che non potrebbero più alimentare quel fondo per le indennità.

Inoltre, il documento che è collegato al provvedimento in discussione fa riferimento ad un contingentamento della libera professione. Il ministro ha più volte sostenuto che le aziende dovranno essere libere di stabilire la percentuale dei medici a cui consentire, sulla base di una effettiva convenienza da parte dell'azienda medesima, l'opportunità di svolgere la libera professione intramuraria. Ciò significherebbe la perdita del diritto, uguale per tutti i medici, allo svolgimento della libera professione, con una conseguente penalizzazione economica — come prima rilevato — sul trattamento economico della grandissima maggioranza di essi che ne sarebbe esclusa.

In quel documento, che avete sottoposto all'attenzione dei sindacati, si parla anche dell'elevazione dell'età pensionabile, altra questione fondante della riforma attuata dal decreto legislativo n. 229 del 1999. Il decreto, che proroga il termine dei contratti di lavoro a tempo definito al 31 dicembre 2002, in collegamento con i provvedimenti che sono stati già votati e con quelli che voi voterete, rappresenta oggettivamente una specie di volano verso forme di impiego precarie, con una penalizzazione della qualità e della professionalità dei medici e con conseguenze pesanti sulla qualità dei servizi e sulla continuità assistenziale dei malati. Pertanto, riteniamo vi sia un nesso inscindibile tra

i diritti dei medici, degli operatori della sanità e quelli dei cittadini. È questo nesso inscindibile che la riforma disposta dal decreto legislativo n. 229 del centrosinistra aveva cercato di tenere insieme.

Sono i diritti degli operatori e dei cittadini che voi, Governo delle destre, volete cancellare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto — Comunisti italiani*)!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 15,35*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, colleghi, credo che nel corso degli interventi sul complesso degli emendamenti relativi al provvedimento in discussione vada preso atto, con rammarico — e mi auguro senza distinzione tra maggioranza ed opposizione in questo Parlamento —, che nel nostro paese è stata avviata una singolare procedura istituzionale in relazione a molte questioni, ma, soprattutto, in maniera preoccupante con riferimento al settore della sanità, nel completo disprezzo di ogni normativa e di ogni dettame costituzionale, o meglio ancora, cercando di riscrivere ciò che nella Costituzione non si è mai riscritto.

Abbiamo varato una riforma federalista dello Stato senza scrivere da nessuna parte che le varie autonomie locali, regioni, province e comuni, debbano essere sottoposte ad un vincolo gerarchico; in virtù di ciò si è tenuti a pensare che, da una parte, il Governo può forse — se del caso — in materia sanitaria, su temi molto generici, interloquire con le regioni e, dall'altra, comuni e province, forse, possono avere l'opportunità di rispettare ciò che viene da altri deciso o, meglio, emanato.

Peccato che in questa visione che riscrive i poteri dello Stato vi sia intero il compito di questo Parlamento, di questa Camera e del Senato della Repubblica. Credo che mai si sia abusato, come in questo periodo, delle competenze della

Conferenza Stato-regioni. Si è abusato, ritengo, in danno alla dignità, in primo luogo, del Parlamento, in secondo luogo delle regioni stesse e infine delle autonomie locali.

Credevamo fosse una svista quella per cui solamente nella Conferenza Stato-regioni dell'8 agosto si fosse pensato di concludere un accordo fra Governo e regioni, espropriando il Parlamento della propria sovranità legislativa, per tramutare poi quell'accordo in un decreto-legge che doveva essere riconvertito *sic et simpliciter*, senza dare l'opportunità al Parlamento di discutere una materia così delicata ed importante, come la tutela, sancita costituzionalmente, della salute dei cittadini e recependo invece semplicemente un accordo che Governo e regioni avevano concluso.

Si tratta ormai di una prassi che dovrebbe vederci più attenti, sia come Presidenza della Camera sia come singoli parlamentari. Ormai la Conferenza Stato-regioni legifera, senza averne le competenze e queste Camere ratificano gli accordi, spesso anche scellerati, che in maniera surrettizia smontano riforme sanitarie approvate da questa Assemblea: lo fanno sulla pelle dei diritti fondamentali dei cittadini, come quello alla salute. A detta del ministro in quest'aula, ma anche del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, sarebbe stata la prima ed ultima volta. Fu risposto non ai parlamentari di opposizione, ma a quelli di maggioranza che sarebbe arrivato un provvedimento contenente il contenuto di un accordo fra Governo e regioni che non poteva essere modificato dall'Assemblea e che, peggio ancora, stravolgeva leggi vigenti in questo paese.

Così non è stato: si è stravolto un pezzo importante della riforma Bindi, introducendo i criteri dei livelli essenziali di assistenza, non parlando più di livelli uniformi ed appropriati né della individuazione del fondo nazionale sanitario di spesa sulla scorta delle prestazioni appropriate da erogare gratuitamente ai cittadini, stabilendosi invece che, dati i quattro

soldi che erano a disposizione, si sarebbe poi stabilito cosa fornire gratuitamente.

Il ministro lo ha riferito brevemente in quest'aula e, ancor prima, sui giornali, ribadendo che questo era quanto concordato con le regioni. Per questa ragione altro non si poteva fare che dare ai cittadini non più tutto, dimenticandosi però di dire che non si poteva dare loro nemmeno ciò che è appropriato e giusto per garantire un'adeguata tutela della salute, una garanzia appropriata sia per coloro che hanno avuto la fortuna di nascere nel nord di questo paese, ma anche per coloro che hanno avuto la sfortuna di nascere nel Mezzogiorno d'Italia. Questo è stato recepito con un decreto-legge in data 8 agosto ed è stato portato in Commissione, dopo essere stato approvato dalla stessa Conferenza Stato-regioni. Il tutto è arrivato al Parlamento due giorni prima dello scadere del termine, a pacchetto chiuso: prendere o lasciare! Ciò ha stravolto una parte consistente di quella riforma sanitaria che nella precedente legislatura aveva sancito definitivamente che lo Stato e le regioni garantissero ai cittadini il diritto di essere curati in maniera appropriata, uniforme, prescindendo dalla località di nascita e dal reddito.

Di fronte a questo, l'intero Parlamento è stato a guardare il sovvertimento dei ruoli costituzionalmente sancito. Ma soprattutto, l'impegno del Governo, affinché ciò non accadesse più, è stato disatteso. Oggi torna all'esame dell'Assemblea un provvedimento che, di fatto, aggrava la situazione. Noi abbiamo visto che, a seguito di questo modo sbagliato di legiferare, le regioni hanno imposto una nuova tassa, il ticket (prevalentemente le regioni di centrodestra) che non è ancora adeguato a coprire lo sfondamento della spesa farmaceutica. Non è infatti ancora adeguato perché, come è noto, proprio a partire dalla regione Lazio, sono stati forniti conti truccati; lo sfondamento della spesa va ben oltre ciò che è stato denunciato e quindi, a breve, assisteremo all'introduzione dei ticket sul pronto soccorso, penalizzando i cittadini che, non trovando sul territorio i servizi adeguati a prevenire

o curare i propri disturbi e non essendo medici, dovranno pagare perché hanno sbagliato soggetto al quale rivolgersi, non essendo il sistema sanitario nazionale adeguato a rispondere alle loro domande di tutela della salute.

Ma vedremo soprattutto introdurre dalla CUF — come ha già fatto — un ticket elevato, con una riduzione sostanziale dei farmaci della fascia A dati a tutti gratuitamente, ma vedremo anche introdurre il ticket sulle specialità, per cui il cittadino dovrà pagare un ticket odioso perché più ne avrà la necessità, in quanto ammalato, più lo pagherà; ciò perché lo sfondamento della spesa farmaceutica è tale che potremo garantirgli soltanto specialità obsolete e non quelle tecnicamente più aggiornate. Questo è il frutto sia del recepimento dei decreti concordati in sede di Conferenza Stato-regioni, sia del decreto-legge che è oggi in esame.

Perché il Governo non ha il coraggio di presentare un disegno di legge organico se non condivide la precedente riforma? Se non la condivide, abbia allora il coraggio di dire ai cittadini italiani che quella riforma la si vuole riscrivere! Ma non la si riscriva recependo un accordo tra lo Stato e le regioni che invece, un pezzo alla volta, rischia di smantellarla provocando ed aggiungendo danno a danno. Che cosa significa mettere in discussione anche la esclusività del rapporto di lavoro contenuto all'interno della riforma?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 15,45)

GIUSEPPE FIORONI. Dietro a questa semplice proroga dei tempi, in realtà, si nascondono un altro danno e un'altra beffa per il cittadino; l'introduzione dell'esclusività del rapporto, condivisa da oltre il 90 per cento degli operatori sanitari del paese, rappresentava un aspetto chiaro per i cittadini. Essa consentiva di superare per tanti cittadini, viste le lungaggini o le inadeguatezze nel fornire risposte alle loro domande di salute, la necessità di rivol-

gersi ad uno studio privato pagando la visita —, quando questa invece poteva essere erogata da una struttura pubblica; significava anche superare le liste di attesa evitando magari di andare a farsi operare in una struttura privata; significava, infine, anche disporre di professionisti validi formati all'interno del sistema sanitario nazionale, dotati di esperienza e di capacità professionale. Certo, in ciò il Governo aveva fatto delle scelte disastrose e consapevoli, come quella ad esempio del ministro De Lorenzo che aveva detto agli operatori del settore: visto che non possiamo pagarvi quanto vi dovremmo pagare per la vostra capacità professionale, dovete andare a fare «marchette» fuori sulla pelle degli italiani che, comunque, continueranno a pagare le tasse per mantenere in piedi questo sistema sanitario nazionale.

Purtroppo, in questo principio, così chiaro e così applicato all'interno della riforma del nostro sistema sanitario nazionale, oggi si apre un varco per smantellarlo completamente; si ritorna, con questa proroga dei termini, di fatto, a rimettere in discussione che un operatore sanitario oggi, ben pagato, abbia l'opportunità costituzionalmente protetta di svolgere attività di professione libera all'interno della struttura per cui lavora, garantendo, in tal modo, al cittadino italiano che il sistema sanitario nazionale sia in grado di rispondere alle proprie esigenze di salute: un sistema sanitario nazionale che il cittadino paga con le tasse, che sia in grado di dargli risposte sia in termini di qualità sia in termini di efficacia e di efficienza.

Purtroppo, questo principio viene rimesso in discussione; badate bene, questo principio viene rimesso in discussione non certo per fare una cortesia al 95 per cento dei medici del paese, — anche perché voi dovrete anche dire agli operatori sanitari che hanno sottoscritto il contratto che, nel momento in cui salta l'esclusività del lavoro, saltano anche i meccanismi economici e finanziari posti a copertura degli adeguamenti dei trattamenti stipen-

diali dei medici e di coloro che operano nelle professioni sanitarie, all'interno del sistema sanitario nazionale.

Questo Governo, ancora una volta tutela, a scapito della salute dei cittadini, pochi eletti e una ristretta cerchia di baroni per garantire loro di poter fare i loro comodi all'esterno delle strutture pubbliche; la differenza la fanno soltanto la fatturazione e i controlli effettuati su di essa, non la possibilità di svolgere la professione libera o di poterla fare senza limiti. Questa è la differenza che introduce nuovamente e su questo altare sacrificate il trattamento stipendiale adeguato di quei medici che oggi percepiscono uno stipendio che è uguale mediamente a quello dei loro colleghi europei. Credo ciò sia un danno per gli operatori sanitari, per i medici, ma soprattutto per coloro che vogliono veder tutelata la propria salute ma non la potranno vedere più tutelata perché il sistema sanitario si trasformerà.

Senza avere il coraggio di affrontare una modifica della riforma Bindi, verrà introdotto un sistema sempre più misto; quello che chiamate integrativo diverrà sostitutivo, e le prestazioni essenziali diventeranno minimali; avremo un paese a due velocità, ma con cittadini di serie A i quali avranno i soldi per pagare le assicurazioni, che, attualmente, non costituiscono più, per il Presidente del Consiglio, conflitto di interessi. Le assicurazioni, dunque, si svilupperanno ampiamente all'interno del nostro paese, consentendo a pochi di essere curati bene e comunque, mentre altri saranno affidati alla loro miseria, alla loro impossibilità di essere curati.

Credo non sfugga ad alcuno che il ricorso alle assicurazioni come elemento sostitutivo del trattamento sanitario e non come elemento integrativo dello stesso determinerà, di fatto, la seguente realtà: chi avrà più di cinquant'anni, il cardiopatico, il portatore di un malattia congenita o di un handicap, non sarà posto in condizione di essere assicurato da alcuno. Pensiamo sia ai giovani diabetici sia agli anziani; non potranno godere di un'assicurazione che potrà fornirgli quelle che oggi chiamate

prestazioni al di fuori dei livelli essenziali, e che saranno sostitutive, di fatto, del sistema sanitario nazionale e dei due terzi delle prestazioni sanitarie che oggi vengono erogate gratuitamente e che divideranno i cittadini italiani in cittadini di serie A e di serie B.

Questo è ciò che state facendo attraverso gli accordi con la Conferenza Stato-regioni: smantellate un pezzo per volta; lo abbiamo visto, era la punta dell'iceberg, già con l'introduzione del ticket e con lo smantellamento dell'esclusività di rapporto che, ancora una volta, privilegia pochi consentendogli di fare tutto e cose diverse da quelle previste dalle norme e dalla legalità, togliendo, invece, agli altri. Infatti, con questo provvedimento aprite una strada: togliere il trattamento stipendiale concesso ai tanti operatori presenti attualmente.

Vorrei fare altre due considerazioni sulla formazione continua. Credo che un Governo che voglia operare in termini di attenzione alla formazione continua di quei medici che sono i principali responsabili della spesa sanitaria sia difficile non definirlo arroccato in una visione solamente da Ministero del tesoro; si teme infatti, che anche il medico formato comprenda che state smantellando la tutela della salute dei cittadini. Ma come si fa a fare ciò, senza prevedere tutti gli organismi delle varie professioni sanitarie, ma soprattutto senza considerare le società scientifiche che rappresentano sicuramente la punta più avanzata dell'adeguamento, della formazione e dell'aggiornamento costante dal punto di vista tecnico e scientifico dei nostri operatori sanitari.

Vi è solo una spiegazione a ciò: si vuole trovare una formazione continua che faciliti magari il *business* di qualcuno ma non l'aggiornamento né, tanto meno, quello adeguato.

Per quanto riguarda la parte universitaria...

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni...

GIUSEPPE FIORONI. Vorrei fare un'ultima considerazione, signor Presi-

dente, e concludo. Diventa irrisorio ipotizzare che anche i professori di seconda fascia possano andare al dipartimento, se non si mette mano a quel riordino complessivo che, nella precedente legislatura, avevamo avviato. Esso prevedeva le tre fasce di docenza e dava dignità e prestigio nell'università, a coloro che ne rappresentano il nerbo portante e che sono anche i ricercatori ed i ricercatori confermati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Cento!

AUGUSTO BATTAGLIA. ...onorevoli colleghi, questo disegno di legge di conversione è l'ennesimo provvedimento frammentario che siamo chiamati a discutere, l'ennesimo provvedimento precario destinato ad alimentare quello stato di incertezza della sanità italiana che, ormai, perdura da molti mesi.

Proprio questa mattina abbiamo avviato — o, perlomeno, avremmo voluto avviare, se la presenza del Governo lo avesse consentito — ai fini dell'espressione del parere, l'esame del provvedimento di riforma degli istituti a carattere scientifico, che sono sicuramente le strutture di eccellenza della sanità. Oggi, ci chiamati a discutere di questioni che riguardano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Battaglia, mi rivolgo ai colleghi, a cominciare da quelli seduti nei banchi a lei vicini per finire a tutti gli altri. Onorevole Buontempo, per cortesia!

Per il rispetto dovuto ai colleghi che stanno intervenendo nel dibattito, pregerei tutti di abbassare la voce o di uscire dall'aula. Poiché dovranno parlare altri oratori prima che si cominci a votare,

consentite a tutti di svolgere i loro interventi, non dico nell'ascolto, ma almeno nel silenzio. Grazie.

AUGUSTO BATTAGLIA. Stavo dicendo dello stato di incertezza in cui versa ormai il servizio sanitario nazionale a causa di una serie di misure che tendono a s coordinare ed a scomporre un sistema che era stato costruito negli anni e che aveva dato importanti risultati al nostro paese (se non altro, perché l'Organizzazione mondiale della sanità ci colloca al secondo posto per efficacia degli interventi e per lo stato di salute della popolazione alla quale tale sistema si rivolge).

Ebbene, proprio stamattina siamo stati chiamati ad occuparci di un discutibilissimo progetto di riorganizzazione degli istituti a carattere scientifico nel quale vengono proposte non ben definite fondazioni in cui entrerebbero i privati (per cui si andrebbe alla privatizzazione dei rapporti di lavoro).

Che dire, poi, dei livelli essenziali di assistenza, con riferimento ai quali stiamo sperimentando in questi giorni notevoli difficoltà, o dei ticket e degli altri balzelli che sono stati imposti ai cittadini? In questi giorni, si è levata una fortissima protesta dei cittadini in alcune regioni, ad esempio nel Lazio, dove la regione costringe il cittadino ad andare dal medico per ciascuna confezione di medicinale (oltre che a pagare il relativo ticket).

Adesso, con questo decreto-legge, il Governo prende di mira il ruolo medico. Difatti, l'articolo 1 del decreto-legge, apparentemente di poco significato (viene differito il termine previsto dall'articolo 15-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502), prelude, in realtà, a provvedimenti che consideriamo molto gravi: si vuole toccare quel principio dell'esclusività del rapporto del personale della sanità che, nel corso di questi anni, ha portato il 90 per cento dei medici italiani a scegliere di lavorare nell'ambito del settore pubblico...

CESARE ERCOLE. Costretti! Costretti!

AUGUSTO BATTAGLIA. ... e che all'esclusività del rapporto ha ricollegato la possibilità, per i medici, di accedere ai livelli apicali e di assumere determinate responsabilità.

Tale principio fu introdotto da un importante provvedimento dei precedenti governi, perché uno dei mali della sanità, spesso denunciato da noi e, soprattutto, dai cittadini e dalle associazioni che si occupano della tutela della salute, consisteva proprio nel fatto che non vi era una chiara individuazione di chi lavorava nell'ambito del servizio pubblico e di chi lavorava nell'ambito privato, cosicché era possibile che un operatore sanitario servisse due padroni (lavorando la mattina nell'ospedale pubblico e il pomeriggio nella clinica privata lì di fronte), con i conseguenti rischi di inquinamento del rapporto tra il personale sanitario e l'utenza e di comportamenti irregolari e inaccettabili (come quelli che spesso sono stati denunciati). Credo che quello sia un punto fermo che ha determinato chiarezza nel sistema sanitario e nel rapporto tra il personale sanitario ed i servizi.

Per quanto riguarda l'articolo 1, noi ci troviamo di fronte ad una proroga e abbiamo presentato una serie di emendamenti. Una proroga è, già di per sé grave, perché con atto legislativo si modifica un termine contrattuale e questo non dovrebbe essere ammesso. Ma ancora più grave è quello che leggiamo riguardo alle intenzioni del ministro Sirchia. Qui nulla è intangibile e anche una materia delicata come questa può essere modificata ed aggiornata. Noi, per esempio, pensiamo che alcuni elementi di flessibilità possano essere positivi; per esempio, il fatto che ci sia, anche nello stesso ruolo del medico, una possibilità, purché legata ai periodi contrattuali e ordinata, di lavorare solo nel pubblico per un periodo e di esercitare, per un altro periodo, anche un'attività privata, rinunciando ad alcune prerogative. Ma quello che sentiamo dal ministro Sirchia è qualcosa di molto diverso; è qualcosa che rimette in discussione questo principio e mina alla base — io credo

— un corretto funzionamento dei rapporti sindacali e dei rapporti professionali nell'ambito dei servizi sanitari.

Sentiamo parlare di una sorta di *deregulation* dei rapporti professionali nell'ambito della sanità; in qualche modo si ha l'idea che i contratti nazionali non servano più, che bisogna andare verso contratti privatistici ed individuali; dunque, si ripropone la privatizzazione dei rapporti di lavoro nell'ambito del servizio sanitario. Qualcosa di analogo l'avete proposto anche per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; c'è stato un emendamento che ha un po' ridimensionato la questione in Commissione affari costituzionali, ma l'obiettivo rimane: si va verso una precarizzazione del ruolo medico. Questo è l'aspetto più importante.

Non so se qualcuno ha letto cosa propone il ministro Sirchia per i giovani medici. Egli ad un certo punto propone ai giovani medici, che hanno studiato 10, 12, 13 anni per prendere la laurea, per specializzarsi, un contratto a tempo determinato; quindi, per cinque anni si propone loro di lavorare in maniera precaria e, decorso tale termine, il direttore generale autonomamente stabilisce se quel medico può rimanere o meno in servizio; e lo potrà stabilire non so se sulla base di valutazioni di carattere professionale o di altri tipi di valutazione.

Quindi, noi creiamo, attraverso queste idee, attraverso questa *deregulation*, attraverso questa privatizzazione, in cui chi non fa una scelta di esclusività di rapporto potrebbe anche avere delle responsabilità, una promiscuità di interessi pubblici e privati, che certamente non giova alla sanità. Ma ci sono altri aspetti del decreto-legge che non ci piacciono e sui quali abbiamo presentato emendamenti; per esempio, quando parliamo di formazione continua per gli operatori sanitari. Al riguardo, avete proposto una commissione, ma non si capisce in base a quali criteri la volete costituire. Ci sono alcuni operatori, i rappresentanti di alcune professioni, ma altri vengono esclusi; alcuni ordini professionali sono rappresentati, altri no. Mi dovete spiegare per quale motivo nella

commissione sulla formazione continua debba esserci un rappresentante dell'ordine dei farmacisti e non ci possa essere, per esempio, il rappresentante dell'ordine dei biologi, o il rappresentante dell'ordine degli psicologi, professionisti che hanno pieno titolo come i medici, i farmacisti e le altre professioni che operano nell'ambito del servizio sanitario nazionale. E poi, soprattutto, c'è una inaccettabile esclusione della larga maggioranza delle professioni sanitarie.

Nel corso della precedente legislatura abbiamo fatto una grande opera di riforma delle professioni e con la legge n. 251 abbiamo inquadrato tutte le professioni sanitarie. Ciò in seguito a precedenti provvedimenti che avevano stabilito il requisito della formazione universitaria, e quindi la laurea, anche per le professioni sanitarie, non soltanto per gli infermieri, ma per tutte le professioni. Le avevamo articolate in quattro aree: quella infermieristica-ostetrica, quella della riabilitazione, quella dei tecnici sanitari, quella della prevenzione. Ora, si tratta di operatori importantissimi nel servizio sanitario nazionale, soprattutto dopo le leggi innovative approvate dal centrosinistra; sono operatori che hanno responsabilità, che possono addirittura proseguire gli studi nella specializzazione ed accedere alla dirigenza.

Si tratta quindi di figure chiave del servizio sanitario nazionale; ebbene, mi dovete spiegare perché tali figure siano escluse dalla composizione della commissione: i terapeuti della riabilitazione, i tecnici radiologi, gli ispettori di igiene della prevenzione, non devono fare anche loro la formazione continua? Non hanno titolo a portare il loro contributo in questa commissione perché nei programmi e nei progetti di formazione vengano considerati anche i loro bisogni formativi? Tra l'altro, si tratta di professioni soggette a continue trasformazioni a causa sia dell'evoluzione tecnologica che si registra nei servizi sanitari, sia di un complesso di modifiche che, nel complesso della sanità, tendono a responsabilizzare sempre di più questo tipo di operatori.

Anche in questo caso in Commissione, quando abbiamo discusso tale provvedimento, si è registrato un arretramento del centrodestra, che è vittima di un pregiudizio nei confronti di tali professioni. Si tratta dello stesso pregiudizio che nella scorsa legislatura ha reso difficile approvare le leggi da noi proposte: è stato necessario, infatti, un grande impegno, in quanto abbiamo dovuto sempre superare la resistenza, il boicottaggio, l'ostruzionismo del centrodestra. Ebbene, vi dovete mettere in testa che questi operatori sanitari sono operatori a pieno titolo, sono persone che hanno un titolo universitario, sono persone che possono accedere alla dirigenza e che coprono ruoli importantissimi nell'organizzazione del servizio sanitario nazionale. Non potete, quindi, continuare a considerarli operatori di serie B, operatori di seconda serie, come quelli che non contano, che non vengono coinvolti, che non possono fare la loro parte e portare le loro proposte.

Voglio dire anche un'altra cosa a proposito di questo decreto-legge: il Governo — mi rivolgo a lei, sottosegretario Cursi — aveva presentato una proposta emendativa, l'articolo aggiuntivo 5.01. Tale proposta sarebbe stata tranquillamente accolta. Oggi pomeriggio, però, ho appreso che questo articolo aggiuntivo è stato ritirato. Il motivo sembrerebbe inspiegabile; invece, penso proprio di aver compreso il perché di questo ritiro: a tale articolo aggiuntivo avevamo infatti presentato un subemendamento in cui vi chiedevamo di risolvere l'annoso problema dei centoventi lavoratori degli istituti fisioterapici ospedalieri del San Raffaele di Roma, impegno che il Governo aveva assunto e che non ha mantenuto né nella legge finanziaria né tantomeno oggi. Avete ritirato quella proposta emendativa per impedire all'Assemblea di dare al San Raffaele, come era accaduto quando discutemmo di tale questione in Commissione, la possibilità di assumere quei centoventi lavoratori. L'assunzione, tra l'altro, avrebbe rappresentato un atto dovuto, in quanto quando acquistammo come parte pubblica il San Raffaele, il contratto conteneva l'impegno

a far sì che quei centoventi lavoratori — che avevano consentito alla struttura di funzionare e che ancora oggi continuano a consentirlo — fossero assorbiti nell'organico dell'istituto e degli IFO. Tale impegno non lo avete mantenuto, nonostante abbiate tante volte promesso di farlo. Perché non avete mantenuto questo impegno? In ciò sta l'aspetto più grave: non lo avete mantenuto per un solo motivo, cioè perché questi centoventi lavoratori rappresentano il vostro ostaggio che utilizzate per arrivare a costituire, al San Raffaele, la società mista pubblico-privato. Voi, infatti, volete fare entrare nella gestione dell'istituto di ricovero e cura San Raffaele il capitale privato! Questo è gravissimo e noi non ve lo consentiremo! L'operazione che avete compiuto ritirando la vostra proposta emendativa è molto grave, e noi vi in incalzeremo: oggi, infatti, eviterete il voto dell'Assemblea su tale l'aspetto, ma noi riproporremo tale questione ogni qual volta in Assemblea si discuterà di sanità. C'è infatti un impegno che è stato assunto nei confronti di questi lavoratori, e tale impegno va mantenuto.

Inoltre, non possiamo consentire che in una struttura di eccellenza ed importante come il San Raffaele si introducano interessi privati; tale istituto non si occupa infatti solo di assistenza a malati gravi (colpiti ad esempio da tumore o da gravi malattie dermatologiche) ma si occupa anche di ricerca.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la invito a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. La ricerca, onorevole sottosegretario, non può essere piegata ad interessi mercantili! Per tali motivi abbiamo presentato diverse proposte emendative: le difenderemo cercando di batterci affinché vengano accolte dall'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervenendo sul complesso degli emendamenti ed avendo già i colleghi illustrato la parte relativa agli aspetti sanitari, vorrei ritornare brevemente ai temi relativi all'università.

Venerdì scorso, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, i ministri Moratti e Tremonti hanno spiegato ai cittadini italiani il motivo per cui l'università e la ricerca hanno ricevuto così poca attenzione, anche in termini di sostegno economico, da parte del Governo. Sostanzialmente — scrivono i ministri in una lettera aperta al direttore del *Corriere della Sera* — la causa sta nel buco di bilancio; lo stesso buco che, nero su bianco, abbiamo constatato poi essere inesistente.

Questo è un punto di partenza importante per ricordare che, sino ad ora, i provvedimenti che riguardano l'università sono stati di tipo punitivo rispetto all'insufficienza del fondo ordinario, ai tagli di spesa per la ricerca e ai tagli sul diritto allo studio.

Nello stesso tempo, il 10 gennaio, il ministro ha trasmesso agli atenei le sue indicazioni, rispetto all'applicazione degli indicatori del documento del comitato nazionale di valutazione universitario, individuando i criteri minimi per la realizzazione e l'attuazione dei corsi; questi ultimi sono risultati così penalizzanti che la conferenza italiana dei rettori ha chiesto al ministro non solo un incontro, ma anche di lavorare intorno ad un tavolo per uscire da una visione ragionieristica e — lo ripeto — penalizzante dell'università.

I ministri Moratti e Tremonti nell'articolo citato sostengono di aver messo al centro delle loro attenzioni, anche nella riforma dell'università come nella scuola, lo studente. Anzi, sostengono che le università nella fase di avvio della riforma hanno perso di vista il principale attore del mondo accademico: lo studente. Ebbene, colleghi, colleghe, sottosegretario, in realtà nel decreto-legge in esame sono proprio gli studenti ad essere particolarmente penalizzati (in verità, anche i docenti e ne spiegherò il motivo, ma gli studenti in modo particolare).

Da ieri, in quasi tutti gli atenei italiani, è iniziato il secondo semestre dei corsi attivati in attuazione della riforma didattica per quel che riguarda le lauree di primo livello: si tratta del secondo anno e non del primo. Quest'anno, infatti, gli studenti immatricolati — quindi, i nostri figli — entrano direttamente, mentre gli studenti del secondo anno entrano con il pieno riconoscimento di tutto il lavoro svolto nell'anno precedente. Non solo: le facoltà si apprestano a definire l'organico dei consigli di corso di laurea e l'incardimento dei docenti.

Quindi, stanno realizzando la riforma universitaria esattamente per non lasciare gli studenti in una situazione di confusione che, invece, questo decreto-legge permette rimandando l'attuazione di un lavoro svolto collettivamente nelle università. Infatti, a differenza di quanto sostengono i ministri Tremonti e Moratti, le università hanno lavorato collegialmente.

Non c'è docente, consiglio di dipartimento, consiglio di corso di laurea, consiglio di facoltà e, ovviamente, senato accademico che non abbiano lavorato per definire il modo in cui passare dal vecchio al nuovo ordinamento. Ciò è stato fatto tenendo conto delle riforme, degli obiettivi formativi fondamentali, ma anche delle tradizioni delle università, delle specificità e della configurazione delle formazioni sociali territoriali in cui ogni università è collocata. Questo lavoro, poi, è stato svolto a livello regionale nei comitati di coordinamento regionali delle università.

Si tratta di un lavoro che ha impegnato le università — io ho lasciato il coordinamento di un corso di laurea nel momento in cui mi sono candidata — negli ultimi due anni a tempo pieno, in orari assolutamente straordinari, con una tempistica, almeno nella stragrande maggioranza, assolutamente perfetta che ci permette ora di aprire anche agli studenti del terzo e, persino, del quarto anno. Chi nel quarto anno non abbia sostenuto abbastanza esami ha probabilmente l'interesse ad utilizzare il nuovo ordinamento: si laurea

prima. Questo è uno degli obiettivi della riforma per quanto riguarda le lauree del primo livello.

In questo momento le università stanno dando anche un assetto definitivo alle loro proposte di laurea del secondo livello. Si potranno laureare studenti di corsi di laurea specialistici già nel febbraio 2003. Le circa 2.800 lauree di primo livello sono troppe? Non si direbbe guardando le iscrizioni che quest'anno sono salite del 12 per cento rispetto agli anni precedenti (sono dati provvisori forniti dal ministero). Ciò significa che la riforma è stata condivisa dalle famiglie. D'altra parte, tra gli obiettivi della riforma vi era anche quello di raggiungere un numero di laureati paragonabile a quello della Francia e del Regno Unito. Dunque, le 2.800 lauree non sono troppe in sé.

Il ministro sostiene che, attraverso il comitato nazionale di valutazione, sono stati definiti puntuali requisiti strutturali (rapporto tra aule, studenti, docenti, laboratori e biblioteche) quali condizione per l'avvio dei nuovi corsi. Se tali indicatori, così come paventa la CRUI, la conferenza dei rettori, fossero utilizzati in maniera ragionieristica, verrebbero penalizzate le università statali e, comunque, le grandi università che, come l'università Cattolica, si fanno carico di offrire tutta la gamma delle facoltà. Applicati in modo ragionieristico i suddetti parametri andranno a favore esclusivamente delle università per pochi. È certo che noi vogliamo anche il livello dell'eccellenza, ma non lo vogliamo per pochissime università: lo vogliamo sviluppato in tutte le università o, almeno, in quelle di più grande e più lunga tradizione.

Quindi, il rinvio della riforma universitaria non è affatto a favore degli studenti. Certamente, va fatta una riflessione sulla congruità tra i corsi offerti, i contenuti, gli sbocchi professionali, il rapporto tra conoscenza in senso metodologico e saper fare, e le università fanno assolutamente questo. Ad esempio, appena si è visto che alcuni corsi non avevano un numero sufficiente di iscritti sono stati disattivati. Sono stati già disattivati, non

dei corsi di laurea, ma dei corsi disciplinari, perché non c'è dubbio che ci voglia una sperimentazione, proprio quella che stanno facendo gli atenei *in itinere* attraverso il tutorato, richiamando anche gli studenti degli anni più avanzati per monitorare la possibilità e la congruità del coordinamento tra il vecchio e il nuovo ordinamento: questo ci sembra il modo più importante ed essenziale di monitorare la riforma universitaria.

Non c'è dubbio che alcuni corsi di laurea andranno accorpati tra di loro per farne indirizzi all'interno di un unico corso di laurea (tutto ciò si sta discutendo all'interno delle università) ed, inoltre, in via normativa si dovrà intervenire su più di un punto. Per esempio, le università avevano chiesto che fossero possibili le lauree interclasse, cioè, per dirla in maniera semplice, costruire dei corsi di laurea, soprattutto, tra facoltà diverse: questa è una delle richieste banali (banali nel senso di ovvie) che già è stata avanzata dagli atenei nel momento in cui si è avviata la sperimentazione

Che vuol dire ritardare la realizzazione della riforma universitaria nel momento in cui la stessa, per le lauree di primo livello, sta andando a regime nella sua parte fondamentale? Significa, sostanzialmente, mettere nell'incertezza studenti che sono già iscritti al terzo anno e, anche se si tratta di una piccola parte, vi sono tutti quelli del secondo e del primo: si tratta di un messaggio assolutamente negativo e confusivo nei confronti delle famiglie.

Certo, si dice che le lauree specialistiche siano troppe ma, anche in questo caso, credo andrebbe fatta una riflessione ponderata: le lauree specialistiche sono troppe se pensiamo di poterle realizzare con il numero di risorse di docenza attuali e se non riconosciamo a tutte le fasce effettive della docenza, compresi i ricercatori e i professori a contratto, il loro ruolo necessario all'interno della riforma universitaria.

Tuttavia, se ci pensate, le lauree specialistiche, in sé, non sono troppe perché saranno a numero programmato e, dunque, poiché ciascun ateneo dovrà avere un

numero ridotto di studenti da ammettere alle lauree specialistiche, non possiamo far altro che augurarci che l'offerta formativa sia molto ampia.

Quindi, credo — e mi pare che questa sia una discussione sulle linee generali — che la filosofia del Governo contrasti con le attese delle famiglie e degli studenti. Può essere che tale filosofia accontenti alcuni professori universitari o alcuni atenei, quelli dove si è sperato che non cambiasse nulla nell'università italiana, ma già lo si sperava quando è stata approvata la legge n. 382 del 1980 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Onorevoli colleghi, è molto imbarazzante dover parlare in questo Parlamento che, ormai, è quasi del tutto spogliato delle proprie funzioni legislative. Ciò non lo dico solo io, ma è stato affermato anche dal Presidente della Camera, onorevole Casini — al quale va il mio sentito ringraziamento —, il quale — come riportato da tutti gli organi di stampa — ha evidenziato un rischio di squilibrio reale, dovuto all'abuso dei decreti-legge e dello strumento della delega al Governo.

Signor Presidente, è su ciò che dovremmo porre in primo luogo la nostra attenzione in quanto, da un lato, non abbiamo altro che incertezze istituzionali e, dall'altro, vi è l'arroganza del Governo, che vuole governare solo attraverso le deleghe e i decreti-legge, senza frequentare, tra l'altro, le Commissioni parlamentari. Ciò è accaduto anche oggi nella XII Commissione — come ricordava il collega Battaglia — dove si doveva discutere di un argomento importantissimo, vale a dire della ristrutturazione degli istituti di ricerca a carattere scientifico.

Ringrazio il sottosegretario Caldoro per la sua presenza in aula, ma ho visto il sottosegretario Cursi che, dopo dieci minuti, si è allontanato. Evidentemente, questo Governo non reputa necessario ascoltare l'opposizione!